

(Lettera di Gregorio Franchi
a Donno Marinuso Musia)

Milano 8/8 59

Mia cara signora Marianna

Due parole in fretta per ringraziare il sig. Presidente delle Due grate risposte che mi ha fatte, e per dar loro una notizia, che, sapendo io quanto bene mi vogliono, tornerai loro grato. L'ed. editore di Milano mi ha proposto di ristampare la mia Religione del secolo XIX. Io ci farò molte emendazioni ed aggiunte, ed egli mi darà 300 fr. E' il prezzo che ne ho ricavato dall'edizione originale, sicchè parmi proprio d'aver toccato il cielo col dito. Ho già messo mano al lavoro; perchè l'editore ha premura, ed io ne ho più di lui.

Anche un altro tipografo mi ha già proposto un altro lavoro nuovo; ma non s'è concluso nulla, perchè io amo di fare una cosa per volta, a fine di farla il meno male possibile. Finita una, penseremo all'altra. Detto, to parmi di cominciare sotto ottimi auspizj, e di poter confidare che il lavoro qui non mi mancherà. — Ora sono occupatissimo davvero, tra il giornale ed il libro, ma il lavoro è la mia vita, la mia ricreazione, e da lungo tempo non fui così contento come ora.

Della Giuseppina non so nulla da parecchi giorni. All'ultima mia lettera del 28 pp. non ha risposto ancora. E' forse in campagna? Sta migliorando? Potrà venire presto? Io avrei bisogno de' miei libri: mi scusi, se mi predo la libertà di firlgarta e dire alla Giuseppina, quando avrà occasione.

Di veduta, che s'informi un po' bene dello spedizio,
miere del modo di spedirmi i libri, e qualora
egli s'incarichi di mandarmeli per la via di Gene-
ra col vapore, e la strada ferrata sino a Domi-
cilio, a prezzo discreto, convenuto, compresa ogni
qualiasi spesa, e da pagarsi qui, che tardi il
meno possibile a fare la spedizione?

Quanto ai mobili, dalle informazioni di Bocetta
ritengo che mi converrà meglio affari di provveder-
meli qui, anzichè trasportarli da Nizza, e quindi
di la Giuseppina farà bene a vendere quel-
le poche cose di casa, tranne i materassi,
i quali non corrono alcun rischio nel trasporto,
e c'è sempre la convenienza a non ricomprar-
li.

Mi dia presto notizie della salute sua e del
sig. Presidente. Spero che la villoggiatura
gioverà molto ad ambedue, e l'inziuro loro
dal più intimo del cuore. Mi saluti tan-
to Michelini e l'ab. Bernard e i signi
O'Connell, quando li vedrà, e mi creda sempre

Suo Devotissimo e affezionato

Assonini

materiali; ma in seguito, se il corso dovesse ripetersi, vorrei una metà dell'anno per apparecchiarmi le lezioni, e potrei far bene, senza dover fare troppo. Non so se il governo mi permetterà di tenere questo corso, ma i promotori si sono anche affrettati quest'incarico; e siccome il loro partito è quello che adesso governa, così parrai di non aver molto da temere dell'esito. Egli mi servono di parafulmini dinanzi al governo. — Questo progetto ha per me un altro vantaggio, ed è che lo stesso lavoro mi serve anche per fare un libro. Ogni corso sarà di 25 lezioni, e se n'è abbastanza per fare un bel volume. — La cosa dunque sarebbe eccellente per me sotto ogni rispetto, ed è per ciò appunto che non oso ancora abbandonarmi alla contentezza della riuscita, giacché sono troppo avvezzo ai mali tiri della fortuna.

Possò darle qualche ragguaglio sicuro intorno alla dimissione di Garibaldi, ma in tutta confidenza e segretezza. — Non so se da alcuni magistrati che lo attorniarono, egli aveva eredito una specie di colpo di Stato militare. Intimidì a Farini di rimmettergli in 24 ore tutti i poteri dittatoriali, ma Farini tenne fermo animosamente, dichiarando che non avrebbe giammai consentito ad una simile violenza. Allora Garibaldi offrì la sua dimissione. Gli fu proposto il comando supremo di tutte le forze, a patto però che restasse a Fante il ministero della guerra; ma rifiutò. Il re stesso lo pregò a ritirare la dimissione, lo pregò anche Prattaggi, ma tutto fu inutile. — Egli voleva

la dittatura per invadere le Marche e Napoli,
mentre i governi erano tutti d'accordo (i go-
verni italiani, s'intende), che si dovea respingere all'oc-
correnza ogni assalto, ma non mai farsi assaltare. E finché
abbiamo i francesi in casa, per troppo, questo è l'unico
partito che ci rimanga.

Houmery parte oggi per Pavia, e mi incarica di porge-
re a Lei, al sig. Presidente, e a Michelino tanti e tanti sa-
luti, a cui unisco io i miei di tutto cuore. Mi dia
presto notizie della sua preziosa salute, e mi veda
sempre

Suo affez.

Antonio

P.S. Il Ferraro, di cui mi chiede
il sig. Presidente, l'ho da più di un anno.
Me lo mandò un giovane sardo, che io non
conosco di persona, ma col quale ebbi fre-
quenti relazioni a proposito della Regione.
È un certo De Villa, il quale mandandomi
aggiunte di più / vedas un tratto della com-
pia umana, che l'autore, frate della Mer-
cede, mi si raccomandava, perché qualora
gli volessi rispondere, gli usassi misericordia.
Ma non merita la pena di badarci.

Al Signor Cavaliere
Il Commisario Giuseppe Fusco
Primo Presidente della Corte d'Appello a
Nizza (marittima)